

dentissima benché silenziosa ostilità da parte della dipendente femminile.

In queste occasioni, Anastasia aveva l'abitudine di sfogarsi con me, che considerava quasi un suo conterraneo, essendo io nato sul Lago Maggiore: « Capirà » mi diceva, « che non è simpatico che quando ci si comincia ad abituare ad una signora e magari a trovarla buona e affabile, proprio in quel momento, il nostro padrone incominci ad averne abbastanza ».

« Ma gli uomini, cara Anastasia, sono tutti così », azzardavo io, conciliante.

« Ed è perciò » concludeva Anastasia, guardandomi ostilmente come un rappresentante del sesso odiato, « che io, di uomini, non ne ho mai voluti tra i piedi. »

Alla partenza del Poeta per la Francia, Anastasia si ritirò in riva al lago che l'aveva vista nascere; portandosi con sé, come ricordo, un volume del Padrone, sul quale egli aveva scritto come dedica: « *In memoria delle aspre veglie notturne* » a ricordo delle notti in cui aveva composto il « Forse che sí forse che no » a Marina di Pisa, e delle altre in cui non aveva scritto nulla, ma durante le quali la buona e fida Anastasia aveva vegliato lo stesso... « per ogni eventualità », come era solita dire.

Ricomparve ad Arcachon dopo tre anni e il suo arrivo fu accompagnato da circostanze tragiche. Lo si può dedurre da una lettera inviatami da d'Annunzio nel febbraio 1912, mentre mi trovavo a Parigi per affari suoi:

« *Qui sempre tragedie. Ier l'altro arriva all'improvviso Anastasia! Un quarto d'ora dopo, casca per le scale e si fa molto male. Svenuta, pareva morta. Grande spavento di tutti. Ora è a letto e ne avrà per parecchio. Anche lei porta con sé la disgrazia della Capponcina.* »

Per circa sette mesi, né Rocco Pesce, né Anastasia furono sostituiti da alcuno. Il Poeta fece a meno di domestici per la ragione molto semplice che abitava all'albergo.